

Scadranno i 180 giorni previsti dalla legge. Inascoltato l'appello per un decreto del procuratore Grasso, come la richiesta della commissione Antimafia

# Il governo domani chiude la bocca a Giuffrè

Nessuna intenzione di concedere proroghe alla deposizione del pentito. Molto resta da sapere

Sandra Amurri

**ROMA** Oggi il procuratore di Palermo Piero Grasso e il procuratore aggiunto Sergio Lari potranno raccogliere per l'ultima volta le dichiarazioni di Antonino Giuffrè. Domani, infatti, scadrà il termine ultimo fissato dalla legge sui collaboratori di giustizia, fissato in 180 giorni, per redigere il verbale illustrativo di chiusura della collaborazione. Verbale che è già stato redatto dalla Procura di Firenze che indaga sulle bombe del '93, da quella di Caltanissetta, titolare delle stragi del '92, da quella di Roma e da quella di Messina. Quindi, se non verrà modificato il termine previsto dalla legge sui collaboratori di giustizia l'enorme patrimonio di conoscenza di Antonino Giuffrè non potrà più essere sfruttato e quel cammino colmo di speranze iniziato 180 giorni fa in cui il collaboratore ha consegnato alla Procura di Palermo una parte del racconto di 30 anni di vita vissuta in Cosa Nostra si interromperà per sempre. E l'affanno dei magistrati che l'hanno interrogato senza tregua, fatta eccezione di quei giorni in cui come imputato, Giuffrè è dovuto comparire nei dibattimenti per esercitare il suo diritto alla difesa, non verrà ripagato a pieno. Se

Saverio Lodato

**FIRENZE** Senza di loro non faceva un passo. Li chiamava gli angeli. "I miei angeli", diceva "nonno Nino" che per quindici anni visse blindato, sorvegliato a vista, nell'impossibilità di concedersi un attimo di privacy. Non li considerava scorte, tutele, accompagnatori armati. Li considerava per quello che erano: uomini che rischiavano ogni giorno la loro vita per proteggere la sua. Angeli con la pistola, ma pur sempre angeli.

Li chiameremo Paolo, Giovanni e Gino. E ovviamente niente cognomi: altre scorte verranno, altri servizi delicati e difficili, e in questo lavoro è sempre preferibile non dare eccessivamente nell'occhio. Due di loro, l'altro giorno, hanno preso la parola nella basilica della Santissima Annunziata. Avevano vistosi occhiali scuri, sono andati al microfono per dire pochissime parole rotte dall'emozione. Anonimi, come devono essere gli angeli con la pistola.

Gino: "La nostra avventura con "nonno Nino" cominciò nel 1992, proprio all'indomani di Capaci e via D'Amelio. Essendo un agente addestrato alla scuola di polizia dell'Abbasanta, avrei dovuto raggiungere Paolo Borsellino a Palermo in quell'estate. Solo per un puro caso, esigenze della questura di Firenze, non mi ritrovai vittima di quella tragedia. Diventai, in compenso, il capo scorta proprio di Antonino Caponnetto a Firenze. Ricordo un estate infernale. Il giudice, che ormai era in pensione, trascorse due mesi murato vivo in casa. Era il capo del pool che era sopravvissuto alla uccisione dei suoi figli migliori, Giovanni e Paolo come era solito chiamarli lui..."

Paolo: "ricordo che tutti i collaboratori di giustizia che vennero ascoltati in quel periodo, subito dopo le stragi, indicarono all'unanimità, come naturale e principale obbiettivo proprio "nonno Nino". E a questo proposito mi piace ricordare che

entro domani, vale la pena ripeterlo, non verrà concessa una proroga al Paese perderà un'occasione storica per utilizzare un collaboratore così importante per fare finalmente luce sugli omicidi di mafia, per conoscere i nomi e i volti della politica e dell'imprenditoria che hanno permesso e continuano a permettere alla mafia di imporre il suo potere economico, e di esercitare quel potere di vita e di morte che ha prodotto tanta devastazione e tanti lutti. Nonostante la concessione della proroga avrebbe il significato di un messaggio forte per il Paese ma an-

che per i mafiosi dentro e fuori le carceri: la volontà di un impegno coerente nell'azione di contrasto a Cosa Nostra. Volontà che se venisse meno rischierebbe di segnare una sconfitta enorme per lo Stato. Certo è che fino ad oggi la richiesta inoltrata dal Procuratore Grasso al Parlamento al Ministro della Giustizia, alle Istituzioni, l'appello lanciato proprio da queste pagine dal Procuratore Aggiunto Sergio Lari, quello pubblicato ieri sempre dall'Unità dai figli di Antonino Caponnetto, sono caduti nel vuoto. Il Governo ha risposto con il silen-

zio. Ignorando perfino il documento prodotto dalla Commissione parlamentare Antimafia approvato quasi all'unanimità in cui si fa esplicita richiesta di un decreto legge per prolungare il termine di scadenza. Comportamento ritenuto molto grave dall'on. Ds Giuseppe Lumia della Commissione Antimafia che spiega: "Ho posto il problema all'ufficio di presidenza della Commissione. La Commissione ha prodotto un documento, approvato quasi all'unanimità, in cui ha indicato le motivazioni e gli obbiettivi e la concreta procedura per superare in



Il pentito Antonino Giuffrè, protetto da un paravento, durante un processo

Marco Bruzzo/Ansa

## «È morto nel suo letto, missione compiuta»

Caponnetto, gli uomini della scorta raccontano gli anni blindati dell'ex capo del pool di Palermo

L'appellativo di "nonno Nino" fu una nostra invenzione, quando comunicavamo via radio, nel timore che qualcuno ci potesse intercettare. L'indicazione dei pentiti venne presa molto sul serio dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ciò significava un allarme rosso permanente. Personalità - come diciamo noi - a massimo rischio.

Giovanni: "E il primo problema fu rappresentato dalla sua abitazione, qui a Firenze, a piano terra e che venne letteralmente isolata da una gigantesca zona rimozione delimitata da paletti. Devo dire che, a differenza di quanto era accaduto a Falcone a Palermo, qualche velata protesta dei vicini fu sempre avanzata in modo civilissimo e comunque accet-

tata di buon grado. Il clima era pesante. Si temeva che i mafiosi, con travolgendo alle regole che li vogliono presenti militarmente solo sul loro territorio, potessero agire in trasferta..."

Gino: "E quelle segnalazioni di pericolo vennero percepite dal ministero tanto che, proprio dopo quell'esperienza, anche per proteggere altre personalità a rischio, il 3 maggio del 1993 sarebbe stato costituito ufficialmente il nucleo scorte della Questura di Firenze."

Paolo: "Ma torniamo a quell'estate con "nonno Nino". Sin dal primo momento fu lui a mettersi a nostra completa disposizione. Chi fa scorte lo sa: non c'è cosa peggiore di una personalità che non lega

con gli agenti che lo accompagnano, che non si attiene alle regole di sicurezza, che fa i capricci, o che, peggio ancora, considera la scorta una status symbol o, magari, pretende di dire a noi quello che dobbiamo fare. Caponnetto era tutto l'opposto. Ci faceva telefonate di questo tipo: dovevrei andare a... posso andare? E' meglio evitare? Che ne pensate? E, comunque, mettevamo sempre al primo posto le nostre esigenze..."

Paolo: "si mangiava spesso in macchina, o in una area di parcheggio lungo questa o quella autostrada, o nell'androne di una caserma se magari doveva essere sostituita una vettura..."

Gino: "ma c'erano anche, per fortuna, pranzi e cene a ristorante.

### cultura di governo

## RIFORME, SOTTO L'ANNUNCIO NIENTE

Bruno Miserendino

«È inutile stare ad analizzare nei dettagli cosa abbia voluto dire Berlusconi nei suoi discorsi sulle riforme: è stato soprattutto un messaggio...». Giuliano Urbani, intervista al Corriere della sera, 10 dicembre.

Mentre per la gioia di Tremonti un gran numero di bei monumenti italiani si prepara ad andare nelle mani del ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani, si occupa di riforme. È un tema su cui è sicuramente più preparato e su cui, per fortuna, può fornire con cognizione di causa la notizia che molti si aspettavano: quella del premier sul presidenzialismo era poco più che una battuta. «È inutile - dice il ministro Urbani nell'intervista di ieri al Corriere della Sera - stare ad analizzare nei dettagli cosa abbia voluto dire... il suo è stato soprattutto un messaggio, un invito a far presto, perché il paese ha bisogno di istituzioni più moderne».

Tutto quell'allarmistico dibattito che si è sviluppato tra commentatori, alleati e avversari, seriamente impegnati a discutere sulle parole del premier, era ed è del tutto inutile, perché si basa sul presupposto (sbagliato) che quando uno è a palazzo Chigi debba per forza dire cose da statista. La moda è cambiata: sotto l'annuncio, niente. Quella del premier, conferma Urbani, è più che altro un'indicazione di lavoro. In ufficio o in famiglia di annunci così se ne sentono tutti i giorni: bisogna cambiare i turni, non si può andare avanti così, vorrei farmi una macchina nuova. E' un modo per tenere buoni i dipendenti o i bambini. A Bossi ho promesso il giocattolo della devolution? Ora devo tenermi buona An, che ha pazienza-

to fin troppo. Ecco il presidenzialismo, con tanti auguri. All'americana, alla francese? Fate voi, basta che comando io. Buttiglione è invidioso, e sogna il proporzionale? Mi sta stufando ma ho una parola buona anche per lui: vada per il proporzionale, col presidenzialismo, ma anche col cancellierato. Infatti l'attuale premier, poche ore dopo aver designato il suo futuro al Quirinale, ha spiegato che anche il modello Blair in fondo poteva interessargli. Se una discussione del genere avvenisse al bar, non ci sarebbe problema. Poiché invece il parlamento sarà occupato da questi temi, e poiché l'attuale premier ha già cambiato idea molte volte, il problema è più serio. In tema di riforme istituzionali, dire presidenzialismo all'americana o alla francese, o anche cancellierato, o presidenzialismo col proporzionale, è come dibattere in famiglia se acquistare una Punto o una Ferrari. Qualcosa non torna, cheché ne pensi l'attuale premier. Il compito dei vari Urbani sarebbe quello di rendere compatibile con la realtà occidentale il pensiero istituzionale dell'attuale premier. Ma anche il ministro dei Beni culturali vacilla. «Prima - affermiamo - dobbiamo mettere a fuoco una proposta». Poi, per non dispiacere nessuno, sostiene che non è «impossibile affiancare il presidenzialismo al sistema proporzionale». Infine, quando gli obiettano che l'accoppiata presidenzialismo-proporzionale è indecente, Urbani afferma che queste sono «sottigliezze da professori di dottrine politiche». L'unica cosa chiara, dalle sue parole, è che la maggioranza farà da sola. Ci vediamo dal concessionario, per comprare una Punto. O forse una Ferrari.

alcuni casi il vincolo burocratico e penalizzante dei 180 giorni ma non accade nulla. Sembra quasi che la commissione non venga presa sul serio. Ma il Governo non può mettere la testa sotto la sabbia e assistere passivamente al venir meno di un'opportunità a cui tutti dovremmo essere interessati per sfruttare al meglio il bagaglio di conoscenza di Giuffrè. Se il Governo non ha la coda di paglia dovrebbe emanare un decreto e come accade in tutti i sistemi democratici dare piena fiducia alla magistratura". Posizione condivisa e rafforzata dal capogruppo della Margherita in Commissione Antimafia Giannicola Sinisi: "Sono molto preoccupato che il documento venga ignorato dal Governo soprattutto dopo che il Ministro dell'Interno Pisanu si era espresso in maniera molto chiara a favore della proroga. E mi pare che anche altri esponenti della maggioranza lo avessero fatto".

"Poi inspiegabilmente non è accaduto nulla. Come mai? Quello del Governo è un silenzio inaccettabile: non può non rispettare una deliberazione assunta dalla Commissione Antimafia nella correttezza del dialogo tra le istituzioni. Vorrà dire che saremo costretti a ridisegnare i rapporti".

paura delle armi. Anzi. Sapeva tirare di pistola. Ma la cosa più importante era che aveva pieno rispetto e piena fiducia in noi".

Gino: "quante volte i nostri percorsi furono cambiati all'ultimo momento. A Palermo, ma anche a Firenze, intervennero gli artificieri della polizia di Stato per far brillare autovetture rubate e parcheggiate a due passi dall'obbiettivo. Ricordo a Cascina di Pisa che nell'aula magna di un liceo, dove "nonno Nino" doveva intervenire a un dibattito sulla mafia, mancò la luce all'improvviso. Io e Paolo saltammo sul tavolo, lo prendemmo di peso, lo schiacciavamo contro la parete coprendolo con i nostri corpi. Poi, per fortuna la luce tornò..."

Giovanni: "O a Lucca quando giunse alla presidenza della scuola in cui ci trovavamo, la notizia che c'era una bomba pronta ad esplodere. A "nonno Nino" non si disse nulla. Ci assumemmo la responsabilità di non interrompere l'incontro. Improvvisammo la bonifica dell'intero edificio e con la preoccupazione di non far capire nulla ai cinquecento ragazzi che erano riuniti con i loro insegnanti... Una volta conclusa la mattinata, la tabella di marcia fu totalmente stravolta..."

E alla fine di questa chiacchierata che sarebbe potuta andare avanti per ore e ore, tutti e tre, Gino, Paolo e Giovanni, hanno voluto raccontare il loro ultimo ricordo. Che riguardava le scorte. In un cinema di Bologna, di fronte a duemila persone, parecchi gli chiesero di parlare del suo rapporto con gli angeli con la pistola. "Lascio a noi la parola. Si limitò a leggere la pagina di un libro di don Ribaldi che tratta di questo aspetto di una vita blindata. E noi, a turno, parliamo su quel palco a duemila persone... Oggi il nostro dolore è enorme. Ma siamo contenti che nonno Nino è morto nel suo letto. Per noi, che non siamo altro che guardie del corpo, missione compiuta."

Stroncato dalla leucemia un anno fa moriva il sindaco di Reggio Calabria. Per ricordarlo una settimana di iniziative. Il presidente Ciampi primo socio della Fondazione che porta il suo nome

## Falcomatà, il sindaco che riuscì a piegare la mafia dei ricatti

Aldo Varano

**REGGIO CALABRIA** In maniche di camicia con la giacca buttata dietro una spalla, sorride da tutti gli angoli dei palazzi il sindaco di Reggio, Italo Falcomatà. Accanto, una delle sue frasi preferite: «L'esempio è la fonte del pensiero successivo». La ripeteva sempre quella frase. Una specie di manifesto del suo progetto d'impegno in prima persona. Falcomatà non è stato un sindaco che mandava a dire cosa bisognasse fare. Si rimboccava le maniche e dava l'esempio. Ha sempre puntato a fare emergere le straordinarie potenzialità del-

l'agire convinto che quando si interpretano correttamente e senza strumentalità le aspirazioni di una comunità, se inizi muovendo il primo passo quasi naturalmente affiorano energie, risorse, ricchezze umane, culturali e professionali capaci di riscatto.

Doveva esserne consapevole quando accettò per la prima volta di fare il sindaco in una città stremata da una feroce guerra di 'ndrangheta, dove quasi nessuno dei precedenti primi cittadini ancora in vita era riuscito a scansare il carcere per storie di ruberie, intralazzi o mazzette. Falcomatà, che i soliti furbi immaginavano di poter strizzare rapidamen-

te, iniziò a far saltare in aria la danza dei condizionamenti e dei ricatti che in passato avevano paralizzato, e rischiano di tornare a paralizzare, le migliori intenzioni. Il responsabile coinvolgimento della comunità, la trasparenza e la lealtà tra palazzi del potere e cittadini ha fatto sì che anche la lotta di Italo contro la leucemia diventasse un'occasione di crescita comunitaria. I medici gli dissevero della malignità della malattia che lo attaccava. Italo informò la cittadinanza impegnandosi a tenerla al corrente di tutti i passaggi di quella lotta-esempio di che aveva accettato di combattere contro la leucemia. Non un politico in carta patinata, sempre

vincente e sempre in gran forma, ma una persona che vive e soffre come tutti gli altri. Mai in questa città (e in molte altre) il simbolo del potere comunale era apparso tanto umano.

Per ricordare il sindaco vi saranno manifestazioni per una intera settimana. Questa sera al campo sportivo Granillo (rifatto da lui) si giocherà una partita tra la nazionale dei sindaci, guidata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, e una squadra di all stars (tra gli altri saranno in campo: il reggente di tutti i passaggi di quella lotta-esempio di che aveva accettato di combattere contro la leucemia. Non un politico in carta patinata, sempre

vincente e sempre in gran forma, ma una persona che vive e soffre come tutti gli altri. Mai in questa città (e in molte altre) il simbolo del potere comunale era apparso tanto umano. Per ricordare il sindaco vi saranno manifestazioni per una intera settimana. Questa sera al campo sportivo Granillo (rifatto da lui) si giocherà una partita tra la nazionale dei sindaci, guidata da Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, e una squadra di all stars (tra gli altri saranno in campo: il reggente di tutti i passaggi di quella lotta-esempio di che aveva accettato di combattere contro la leucemia. Non un politico in carta patinata, sempre

anni) per firmare con Abramo un protocollo d'intesa sui problemi della Calabria. L'incasso della partita di questa sera andrà alla Fondazione Falcomatà di cui è anima la moglie Rosetta. La Fondazione ha l'obbiettivo di raccogliere fondi e alimentare la ricerca e gli studi per sconfiggere la leucemia. Primo socio della Fondazione ha accettato di essere il presidente Ciampi. Intanto, il ricordo di Falcomatà cresce nel paese. In quest'anno, ha raccontato la signora Falcomatà, tra e-mail, lettere e telefonate sono stati oltre settanta i contatti di quanti hanno voluto far sapere di avere ammirato Italo.